

Book of Abstracts

I luoghi del lavoro da remoto e di cura tra passato e presente. Prospettive giuridiche, sociologiche e spaziali

16 Maggio 2024, ore 9.30–18.00
Aula Malliani, via Festa del Perdono 7, Milano
Dipartimento di Diritto Privato e Storia del Diritto
Università degli Studi di Milano

FINANZIATO DALL'UNIONE EUROPEA – NEXT GENERATION EU

ESCAPES indaga, attraverso un'esplorazione multidisciplinare e co-progettuale (architettura, diritto del lavoro e sociologia della famiglia), i controversi sviluppi del lavoro remotizzato e i nuovi scenari lavorativi e familiari.



POLITECNICO
MILANO 1863



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI DIRITTO PRIVATO
E STORIA DEL DIRITTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI CAGLIARI



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
PROSPETTIVE 2030

Comitato Scientifico

Michela Bassanelli, Politecnico di Milano

Imma Forino, Politecnico di Milano

Alessandra Ingraio, Università degli Studi di Milano

Marco Mareggi, Politecnico di Milano

Filippo Rossi, Università degli Studi di Milano

Caterina Satta, Università degli Studi di Cagliari

Gina Rosamari Simoncini, Università degli Studi di Milano

Comitato Organizzativo

Carola D'Ambros, Politecnico di Milano

Pia De Petris, Università degli Studi di Milano

Alessandro Fiorucci, Università degli Studi di Milano

Sara Roccisano, Università degli Studi di Milano

Ad autrici e autori di studi giuridici, sociologici e architettonici è affidata una riflessione sugli spazi del lavoro.

L'immagine tradizionale del luogo di lavoro, quella in cui la presenza fisica dei lavoratori si concentra in uno spazio fisso e statico e il tempo è scandito da compiti e mansioni regolati e ben definiti, risulta sempre più appartenere al passato.

Il lavoro, oggi, penetra nell'ambiente domestico, pervade spazi, fisici e virtuali, fino a includere i propri dispositivi personali che diventano un ufficio mobile. È cruciale soffermare l'attenzione sulle ricadute della decentralizzazione spaziale del lavoro nei contesti di vita delle persone e sugli intrecci tra sfera lavorativa e sfera familiare.

Grazie al contributo dei relatori, e attraverso un dialogo interdisciplinare, il Convegno intende indagare le implicazioni degli sconfinamenti del lavoro da remoto, da un punto di vista spaziale, sociologico e giuridico, in una prospettiva diacronica che, oltre a mappare il panorama contemporaneo, provi a rileggere criticamente alcune configurazioni ibride del lavoro osservabili già nel passato.

Programma



9.30 - 9.45 | Saluti Istituzionali e Introduzione

Saluti del Direttore del Dipartimento di Diritto Privato e Storia del Diritto, **Maria Teresa Carinci**, Università degli Studi di Milano

Presentazione Progetto ESCAPES, **Michela Bassanelli**, PI Escapes, Dipartimento DASTU, Politecnico di Milano



9.45 - 11.15 | Keynote Speakers

Moderano **Alessandra Ingrao** e **Caterina Satta**

- **Paolo Pascucci**, Professore ordinario in Diritto del lavoro, Università di Urbino Carlo Bo
Luoghi di lavoro, luoghi di vita. Ambiguità di una distinzione
- **Alessandra Pescarolo**, Storica del lavoro, Socia fondatrice della Società Italiana delle Storiche SIS
Il lavoro a domicilio fra Otto e Novecento. L'ideale borghese della domesticità e la dura realtà del lavoro
- **Valentina Pacetti**, Professoressa associata in Sociologia dei processi economici e del lavoro, Università degli Studi di Milano-Bicocca
Il lavoro da remoto dentro e oltre l'emergenza. Il ruolo dello spazio
- **Sara Busnelli**, Architetta, Partner ACPV ARCHITECTS Antonio Citterio Patricia Viel
Condivisibili, flessibili e vivibili. I nuovi spazi del lavoro e della vita



11.30 - 11.45 | Coffee Break, Loggiato (adiacente aula Malliani)



11.45 - 13.00 | SESSIONE:

Perdita di centralità del luogo di lavoro fisso e diritti dei lavoratori e delle lavoratrici

Moderano e presiedono il dibattito **Filippo Rossi** e **Gina Rosamari Simoncini**

- **Federica Paletti**, Università degli Studi di Brescia
Lavoro a domicilio e tutele previdenziali nell'Italia del Novecento. Una lettura storico giuridica
- **Angelo Delogu**, Università di Urbino Carlo Bo
Sul (presunto non) luogo di adempimento della prestazione lavorativa nell'organizzazione del lavoro digitale
- **Pia De Petris**, Università degli Studi di Milano
L'«agilità» del luogo di lavoro ai tempi della digitalizzazione. Quale disciplina per l'iperflessibilità spaziale?
- **Francesca Natale**, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"
La destrutturazione del tempo e spazio di lavoro e la cura dei lavoratori nel pubblico impiego
- **Ilaria Mariotti**, Politecnico di Milano
Spazi ibridi in aree periferiche e rurali come luoghi di benessere e innovazione



13.30 - 14.30 | Pranzo, Loggiato (adiacente aula Malliani)



14.30 - 15.45 | SESSIONE:

Lo spazio del lavoro e della cura nell'era degli spazi ibridi

Moderano e presiedono il dibattito Caterina Satta e Michela Bassanelli

- **Anne-Iris Romens**, Università degli Studi di Milano-Bicocca
Riproduzione sociale e processo lavorativo nel contesto del lavoro da remoto. Spunti da una ricerca nell'area metropolitana di Milano
- **Concetta Russo e Annalisa Dordoni**, Università degli Studi di Milano-Bicocca
"Se si tornasse a lavorare completamente in presenza valterei il prepensionamento": Una riflessione su lavoro da remoto e ibrido e carichi di cura di lavoratori e lavoratrici pre-senior nel terziario avanzato milanese
- **Alessandra Migliore, Cristina Rossi-Lamastra e Chiara Tagliaro**, Politecnico di Milano
Dinamiche di genere e cultura del controllo nelle organizzazioni. Il ruolo dello spazio ufficio
- **Federica Maria Rossi**, Politecnico di Milano
Lavorare da casa consente una migliore conciliazione tra vita privata e lavoro? Uno studio sul caso europeo durante la pandemia Covid-19
- **Mariella Popolla**, Università degli Studi di Cagliari
"Là dentro c'è tutto un mondo!". Case, corpi e modalità di presa in carico delle donne vittime di violenza durante le misure di distanziamento sociale per il Covid-19



15.45 - 17.00 | SESSIONE:

Nuove prospettive per gli spazi del lavoro remotizzato

Moderano e presiedono il dibattito Michela Bassanelli e Carola D'Ambros

- **Imma Forino e Marco Mareggi**, Politecnico di Milano
Scenari del lavoro in mutamento
- **Luca Esposito**, Università degli Studi di Napoli Federico II
È tutta questione di spazio
- **Giada Cerri**, Università degli Studi di Firenze
Prego, c'è posto. Spazi di lavoro inclusivi all'interno di un MAB, il caso di Montelupo Fiorentino
- **Laura Terrone**, Sapienza Università di Roma
Città 3.0. Serve una fabbrica per produrre un'idea? Prospettive future degli edifici per uffici nella città europea



17.00 | Saluti finali

Keynote Speakers

Paolo Pascucci

Luoghi di lavoro, luoghi di vita. Ambiguità di una distinzione

Professore ordinario in Diritto del lavoro nel Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Urbino Carlo Bo, dal quale è stato anche Direttore. È Direttore responsabile della rivista scientifica online *Diritto della sicurezza sul lavoro* rivista dell'Osservatorio Olympus e membro di comitati direttivi, scientifici e di referaggio di varie riviste e collane, tra cui il *Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali*, la *Rivista del diritto della sicurezza sociale*, la *Rivista giurista del lavoro e della previdenza sociale*. È presidente della Commissione tecnica-scientifica di Olympus, Osservatorio per il monitoraggio permanente sulla regolazione e giurisprudenza sulla sicurezza del lavoro, istituito presso l'Università di Urbino Carlo Bo (<http://www.olympus.uniurb.it/>). Ha collaborato con vari Ministeri e con la Commissione di garanzia della legge sullo sciopero nei servizi essenziali. Tra le sue numerose pubblicazioni scientifiche, si segnalano quelle sullo sciopero nei servizi essenziali, la sicurezza sul lavoro, la retribuzione, il mercato del lavoro e la formazione.

Alessandra Pescarolo

Il lavoro a domicilio fra Otto e Novecento. L'ideale borghese della domesticità e la dura realtà del lavoro

Storica del lavoro, è stata Fellow della British Academy e ha studiato con Eric Hobsbawm presso il Birkbeck College a Londra. Ha diretto l'area "Società" dell'Istituto di ricerca della Regione Toscana e insegnato Sociologia e Storia della famiglia e Sociologia e Storia del lavoro all'Università di Firenze. Socia fondatrice della Società Italiana delle Storie (SIS), ha partecipato alla redazione della sua rivista *Genesis*. Fra i suoi libri si segnalano: (con A. Bravo, M. Petaja e L. Scaratti) *Storia sociale delle donne in Italia* (Laterza 2001); (a cura di con M. T. Mori, A. Scapugno e S. Soldani) *Di generazione in generazione. Le italiane dall'Unità a oggi* (Viella 2014); *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea* (Viella 2019).

Valentina Pacetti

Il lavoro da remoto dentro e oltre l'emergenza. Il ruolo dello spazio

Professoressa associata in Sociologia dei processi economici e del lavoro presso il Dipartimento di Psicologia e Ricerca Sociale dell'Università di Milano-Bicocca. Si è occupata del rapporto tra organizzazioni e territorio (reti di imprese, distretti industriali, processi di ristrutturazione industriale), degli effetti della digitalizzazione (Industria 4.0, lavoro impegnativo e tipi di recente di lavoro da remoto (applicazione durante e dopo l'emergenza, esperienza dei lavoratori, trasformazioni delle organizzazioni e delle relazioni industriali, impatto sul territorio). Tra le sue pubblicazioni: (con A. Pichler) *Luoghi organizzative* (Laterza 2021); (con S. Bertolin e G. Fullin) *Il lavoro da remoto tra terziarizzazione, digitalizzazione e trasformazioni delle relazioni di impiego* (Meridiana 10/2022).

Sara Busnelli

Condivisibili, flessibili e vivibili. I nuovi spazi del lavoro e della vita

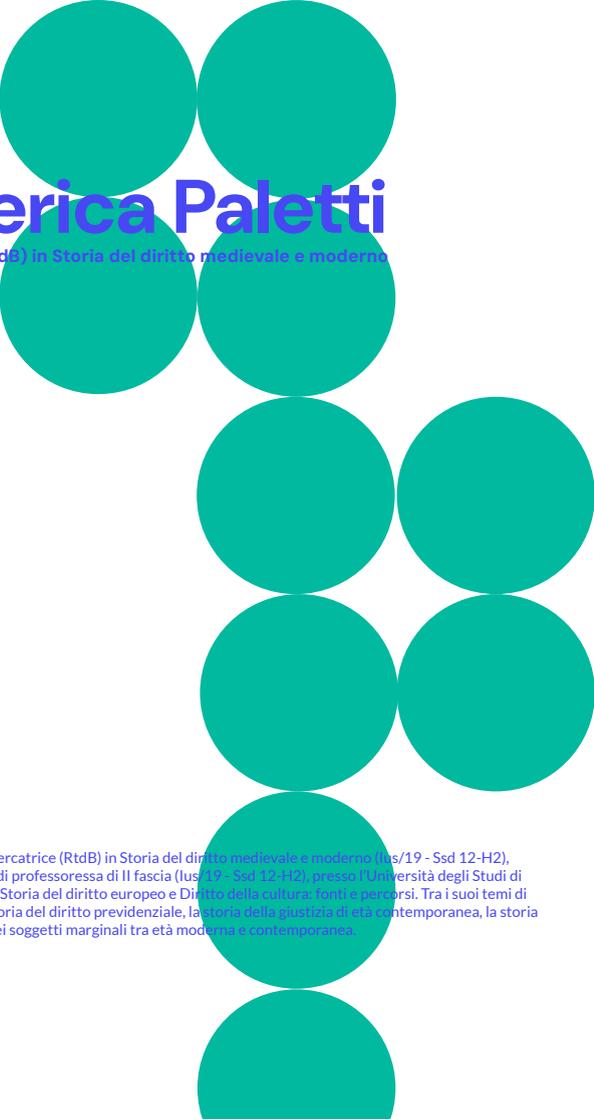
Architetta e partner dello studio di architettura e interior design ACPV ARCHITECTS Antonio Citterio Patricia Viel laureata in architettura al Politecnico di Milano, ha iniziato la collaborazione con lo Studio nel 2001, diventandone partner nel 2012 (<https://cloud.acpv.architects.com/index.php/03/Member/Fw2LzjDf/>). Guidando il team di progettazione, si è occupata di commesse internazionali in diversi settori, tra i quali sviluppi uso misto, complessi residenziali, strutture per l'ospitalità, uffici e spazi culturali. Tra i progetti più recenti che ha seguito come partner in charge figurano: il complesso residenziale *Gate Center* nel cuore di Milano (Italia); la ristrutturazione di un complesso alberghiero a Santa Moritz (Svizzera) e una torre residenziale a Hong Kong. ACPV ARCHITECTS opera nel panorama internazionale sviluppando progetti complessi in tutte le scale di intervento e in sinergia con un network qualificato di specialisti.



**Sessioni
tematiche**

**Perdita di
centralità del
luogo di lavoro
fisso e diritti
dei lavoratori
e delle
lavoratrici**

Moderano e presiedono il dibattito
Filippo Rossi e Gina Rosamarì Simoncini



Federica Paletti

Ricercatrice (RtdB) in Storia del diritto medievale e moderno

Federica Paletti è Ricercatrice (RtdB) in Storia del diritto medievale e moderno (Ls/19 - Ssd 12-H2), abilitata alle funzioni di professoressa di II fascia (Lus/17 - Ssd 12-H2), presso l'Università degli Studi di Brescia, dove insegna Storia del diritto europeo e Diritto della cultura, beni e paesori. Tra i suoi temi di ricerca rientrano la storia del diritto previdenziale, la storia della giustizia di età contemporanea, la storia della cittadinanza e dei soggetti marginali tra età moderna e contemporanea.

Lavoro a domicilio e tutele previdenziali nell'Italia del Novecento. Una lettura storico giuridica

Nella relazione accompagnatoria alla proposta di legge per la tutela del lavoro a domicilio, depositata alla Camera il 22 settembre 1953, si denunciava come il lavoro, prestato fuori dai locali dell'impresa, generalmente presso l'abitazione della lavoratrice o del lavoratore, fosse sempre più diffuso e in aumento dal dopoguerra, ma poco, o nulla, tutelato. A parità di capacità lavorative e di produzione, il rapporto di lavoro a domicilio registrava, in ragione dei diversi spazi fruiti, non solo retribuzioni inferiori e condizioni lavorative peggiori rispetto a quelle del lavoro cd. "interno", ma altresì limitate tutele previdenziali ed assistenziali. Valga su tutti un dato, riportato nella relazione, a offrire la dimensione dello squilibrio storicamente generatosi a livello economico, sociale e giuridico tra le due forme di lavoro. Gli oneri sociali – tra i quali rientravano i costi per le assicurazioni contro infortuni, malattie, invalidità e vecchiaia – gravavano sul datore di lavoro, in quei primi anni Cinquanta, nella misura del 9,8% per il lavoro a domicilio e del 36,7% per il lavoro interno, con l'inevitabile conseguenza di un ampio ricorso, da parte datoriale, a forme di lavoro esterno e decentrate perché più vantaggiose. Da lì l'urgenza, avvertita dal legislatore, di far luogo ad una disciplina speciale che, ferme le disposizioni del Codice civile del 1942, definisse, dapprima, la figura della/del lavorante a domicilio e, a seguire, ne individuasse le tutele, nel duplice intento di parificare le condizioni a quelle del lavoro "interno" e di evitare forme di sfruttamento lavorativo, in particolare femminile e minorile, o elusioni della normativa previdenziale. In tale prospettiva, ci si propone di indagare quanto le tutele previdenziali ed assistenziali (e la loro mancanza/insufficienza) abbiano contribuito a configurare/riconfigurare forme e modi del lavoro a domicilio. Al contempo, si intende verificare se e in che misura dette tutele abbiano inciso nella definizione dello spazio e dello statuto giuridico delle lavoratrici e dei lavoratori a domicilio nell'Italia del Novecento. Costituiscono, a tal fine, oggetto di studio gli istituti e le procedure introdotti a far data dal 1924, quando venne approntata una prima tutela assicurativa per invalidità e vecchiaia per il lavoro a domicilio, sino a giungere a quelli del periodo repubblicano, quando, nel quadro dei diritti disegnati dalla Costituzione, vennero approvate nel 1958 e nel 1973 le prime leggi in materia di lavoro a domicilio.



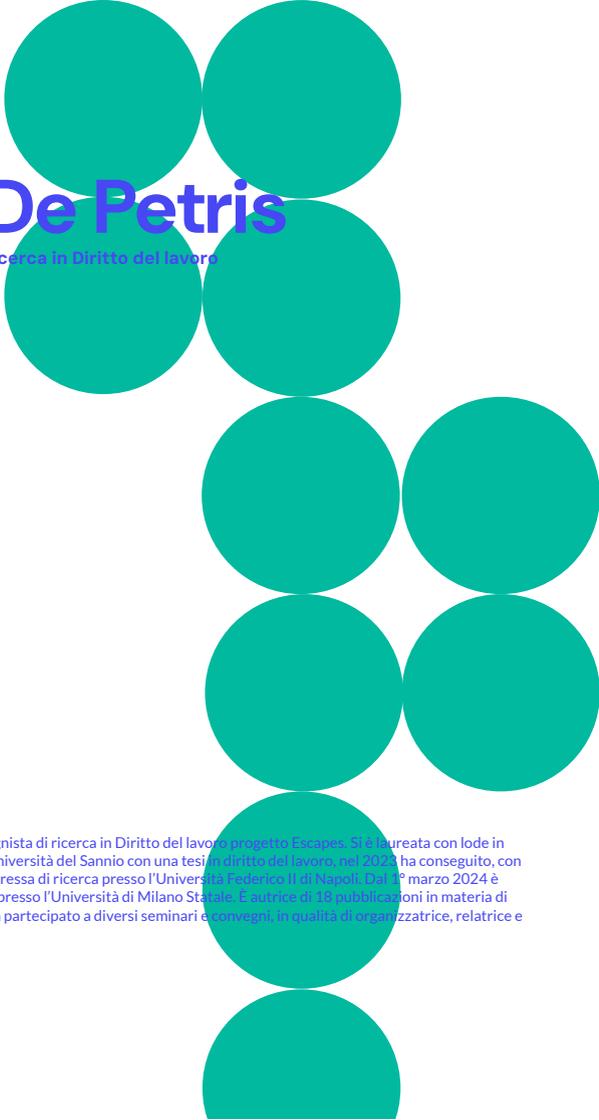
Angelo Delogu

Ricercatore in Diritto del lavoro

Angelo Delogu è Avvocato e Ricercatore in Diritto del lavoro presso l'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo. Ricopre l'incarico di Caporedattore della *Giurisprudenza "Lavorista"*, sulla legislazione e giurisprudenza sulla sicurezza sul lavoro. Fra le pubblicazioni più recenti si segnalano: *La tutela della salute e sicurezza dei lavoratori durante l'emergenza pandemica*, in G. Passarelli, A. Maresca e S. Bellomo (a cura di), *Il diritto del lavoro durante il covid-19* (Giurisprudenza, 2020) (con Paolo Pascucci) *L'ennesima sfida della pandemia Covid-19: esiste un obbligo di tutela nei confronti lavoratori?* (Diritto della Sicurezza sul Lavoro 2021).

Sul (presunto non) luogo di adempimento della prestazione lavorativa nell'organizzazione del lavoro digitale

Il discorso intorno al luogo di lavoro – in particolare quale indice, in combinato col tempo, di subordinazione o etero organizzazione – ha conosciuto un autentico revival negli ultimi anni. A ben guardare, però, la riflessione sul luogo di adempimento della prestazione lavorativa, che coinvolge profili cruciali della disciplina del rapporto di lavoro (dai poteri datoriali di determinazione e mutamento del luogo, sino agli obblighi di garanzia della salubrità dell'ambiente lavorativo), è un tema classico, che risale agli albori del diritto del lavoro. Eppure, il processo di progressiva de-materializzazione del luogo di lavoro induce a ripensare in ambito virtuale categorie che si erano consolidate in correlazione ad ambienti fisici, tipici dell'organizzazione fordista del lavoro. La rivoluzione digitale ha evidenti ricadute spaziali, che conducono, attraverso il lavoro remotizzato, a polverizzare i tradizionali luoghi del lavoro (reparti, uffici, unità produttive) e a esportare il lavoro sin dentro dimensioni fluide o ibride, familiari o di svago, da sempre appannaggio della vita privata, dando vita non solo a vere e proprie forme di nomadismo lavorativo, ma anche a una intensa compenetrazione tra spazi di vita e spazi di lavoro. Ciò impone di riflettere sulla tenuta, nei nuovi scenari sopra evocati, di una serie di strumenti di tutela che sul luogo fisico, comunque controllato dal datore di lavoro, hanno impiantato il loro fulcro. E così le discipline relative al mutamento del luogo (trasferimento, trasferta, distacco) faticano a conservare una loro ragion d'essere nei lavori senza vincoli spaziali (a partire dal lavoro svolto in modalità agile), rimanendo ferme solo per le tradizionali forme organizzative. Allo stesso tempo, la variabilità dell'elemento spaziale, unitamente a quello temporale, esige ulteriori forme di tutela, sia al fine di imporre un limite all'estensione incontrollata dell'obbligazione lavorativa, sia in relazione alla connessa necessità di garantire la tutela dell'integrità psicofisica e della dignità del prestatore di lavoro. Sotto il primo profilo, un banco di prova denso di sviluppi è rappresentato dal diritto alla disconnessione, da riconoscersi ben al di là del fattore tempo e del solo lavoro agile. Sotto il secondo profilo, occorre immaginare tutele – ulteriori rispetto alla disconnessione – che seguano il lavoratore a prescindere dall'ambiente di lavoro, passando dalla sicurezza dei luoghi di lavoro alla sicurezza dei lavoratori.



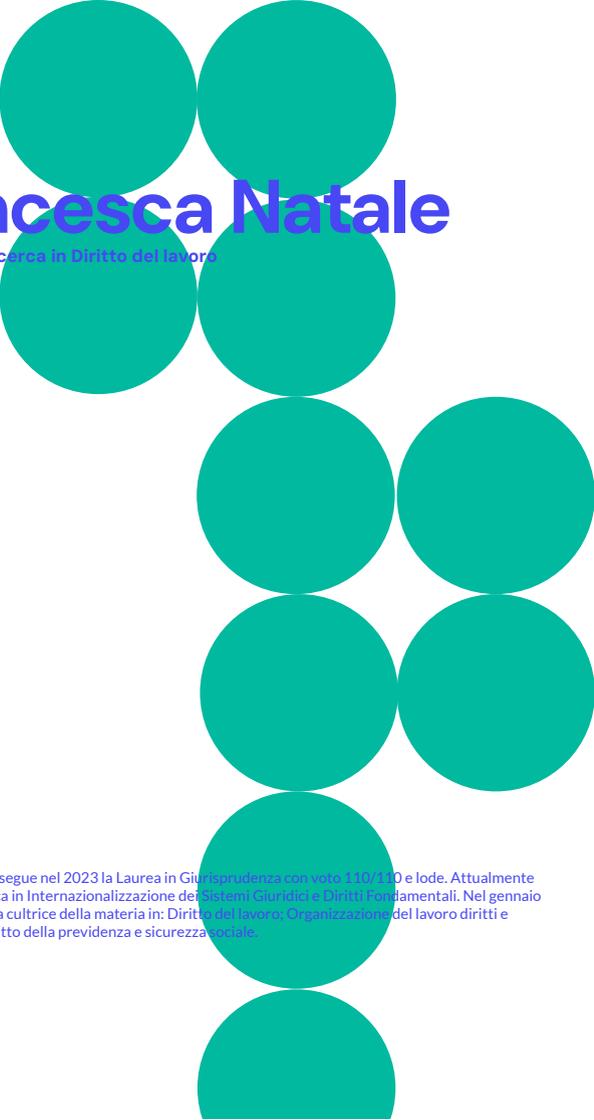
Pia De Petris

Assegnista di ricerca in Diritto del lavoro

Pia De Petris è Assegnista di ricerca in Diritto del lavoro presso l'Università del Sannio. Si è laureata con lode in Giurisprudenza all'Università del Sannio con una tesi in Diritto del lavoro, nel 2021, ha conseguito, con lode, il titolo di Dottoranda di ricerca presso l'Università Federico II di Napoli. Dal 1° marzo 2024 è assegnista di ricerca presso l'Università di Milano Statale. È autrice di 18 pubblicazioni in materia di diritto del lavoro e ha partecipato a diversi seminari e convegni, in qualità di organizzatrice, relatrice e discussant.

L' "agilità" del luogo di lavoro ai tempi della digitalizzazione. Quale disciplina per l'iperflessibilità spaziale?

L'utilizzo delle tecnologie digitali e la diffusione del lavoro agile hanno segnato il tramonto delle tradizionali coordinate di unità di azione, luogo e tempo su cui è plasmata l'intera regolamentazione del lavoro nell'impresa. Il lavoro digitale, sciolto da "(precisi) vincoli di luogo e orario di lavoro" (art. 18, l. 81/2017), può fare a meno della tipicità di un determinato spazio di lavoro, che si dilata fino a divenire un ecosistema totalizzato, in grado di inglobare sempre più luoghi, fisici e virtuali. Muovendo da tale osservazione, il paper indaga le ricadute della destrutturazione spaziale sulla nozione e regolamentazione del luogo di lavoro, nella consapevolezza che dinnanzi alla remotizzazione (integrale o parziale) del lavoro digitale ad attenuarsi è la centralità della fisicità e fissità dello spazio di lavoro, ma non già quella del luogo di lavoro, che continua a rappresentare una coordinata essenziale per la regolazione del lavoro subordinato, lo sviluppo delle relazioni sindacali e l'esercizio dei diritti, individuali e collettivi. Nella prima parte, il saggio analizza le ricadute del lavoro agile sugli spazi di lavoro, sulla geografia dell'impresa e delle città, verificando l'esistenza di profili di novità sulla nozione stessa di luogo di lavoro. Nella seconda parte, si esaminerà la scarsa disciplina che regola il luogo di lavoro agile. L'analisi è integrata dalla disamina di contratti collettivi integrativi nel settore creditizio – che si caratterizza per un'ampia sperimentazione del lavoro agile – rispetto a cui emerge una comune tendenza a individuare solo dei criteri di scelta del luogo di lavoro, comunque rimessa al lavoratore. A questo punto, ci si soffermerà sulla tradizionale disciplina relativa alla flessibilità spaziale, pensata per un luogo di lavoro fisso, coincidente con lo spazio fisico dell'unità produttiva. In particolare, si prenderà in considerazione la disciplina del trasferimento, della trasferta e del distacco, per verificarne l'attualità e tenuta, nonché l'applicabilità al lavoro da remoto. In definitiva, si valuterà la possibilità di un ripensamento delle regole sulla (iper)flessibilità spaziale, anche attingendo alla regolamentazione di istituti quali il telelavoro e il lavoro a domicilio, per consentire un'adeguata protezione del lavoratore e per scongiurare l'insorgere di abusi (es. elusione del divieto di interposizione) o di squilibri nella regolamentazione, anche alla luce di un generale principio di trasparenza e prevedibilità, che involge i profili non solo temporali ma anche spaziali dell'organizzazione del lavoro.



Francesca Natale

Dottoranda di ricerca in Diritto del lavoro

La destrutturazione del tempo e spazio di lavoro e la cura dei lavoratori nel pubblico impiego

Il crescente ricorso alle tecnologie digitali ha determinato una destrutturazione del tempo e dello spazio di lavoro, consentendo all'impresa di utilizzare collaborazioni esterne all'organizzazione imprenditoriale e collaborazioni (interne) svolte all'esterno della struttura imprenditoriale. Sul piano del tempo, in particolare, emergono notevoli difficoltà nella corretta demarcazione del tempo di lavoro rispetto a quello di riposo (Zuccaro 2022). Anche presso le pp.aa. si avverte forte (Talamo 2019) l'esigenza di porre la giusta attenzione alla qualità del lavoro, in un contesto ove – differentemente dalle imprese nelle quali entrano in gioco esigenze produttive – l'attività è orientata verso lo scopo principale del soddisfacimento degli interessi generali (Nicosia 2022). La legge n.81/2017, appare in questa prospettiva di particolare interesse sul lavoro agile delle pubbliche amministrazioni per consentire la "conciliazione vita lavoro" (Monda 2020). Tuttavia, secondo alcuni studi, i lavoratori da remoto lavorano di più rispetto ai propri colleghi presenti in ufficio, palesando una notevole difficoltà nella conciliazione della vita lavorativa rispetto a quella privata (Preteroti 2021). Con il presente lavoro, si vuole indagare sulle possibili forme di tutela dei lavoratori, a fronte dei rischi psico sociali, anche di nuova generazione, i quali possono sfociare in vere e proprie patologie (Biagiotti 2022). Pertanto, sorge la necessità di parlare del diritto alla disconnessione.

Francesca Natale consegue nel 2023 la Laurea in Giurisprudenza con voto 110/110 e lode. Attualmente è Dottoranda di ricerca in Internazionalizzazione dei Sistemi Giuridici e Diritti Fondamentali. Nel gennaio 2024 è stata nominata cultrice della materia in: Diritto del lavoro; Organizzazione del lavoro diritti e nuove tecnologie; Diritto della previdenza e sicurezza sociale.



Ilaria Mariotti

Professoressa associata in Economia applicata

Ilaria Mariotti è Professoressa associata in Economia applicata e responsabile del centro di ricerca DASTU-Politecnico di Milano. I suoi principali interessi di ricerca riguardano la localizzazione delle imprese; remote working; gli spazi collaborativi e i loro effetti sugli utenti e sul territorio locale; il coinvolgimento delle aree periferiche e rurali. È coordinatrice dei team di ricerca del DASTU-Politecnico di Milano per il progetto CORAL-ITN Marie Curie, il progetto Horizon REMAKING e il progetto PHAROS Smart Urban and Spoke 10 - Freight and logistics.

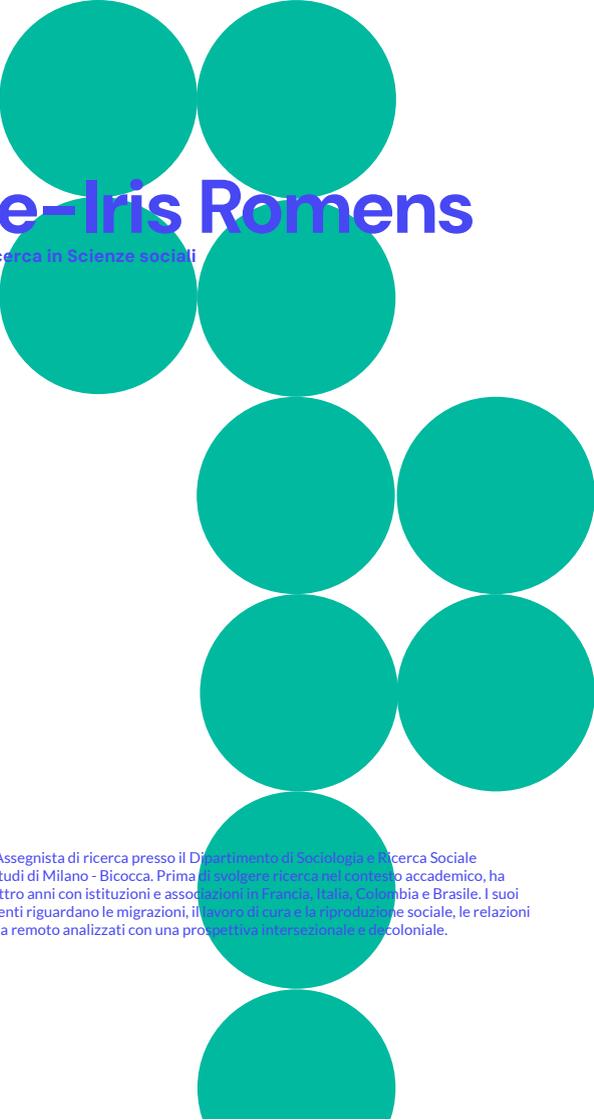
Spazi ibridi in aree periferiche e rurali come luoghi di benessere e innovazione

Sebbene gli spazi di lavoro collaborativi e gli spazi ibridi siano stati principalmente localizzati nei grandi centri urbani per la migliore accessibilità, la presenza di servizi essenziali, la vicinanza a centri universitari e altri luoghi di ritrovo e scambio per i lavoratori della conoscenza, a seguito della pandemia Covid-19, si è assistito a un crescente interesse verso gli spazi ibridi come luoghi di benessere e innovazione nelle aree periferiche e rurali (Mariotti *et al.* 2023). Diversi sono gli esempi e gli obiettivi che sottendono alla creazione di spazi ibridi in aree rurali e periferiche in Europa. In alcuni casi, questi spazi sono pensati per accogliere i nomadi digitali e i lavoratori a distanza, offrendo loro diversi servizi, quali co-living e coworking. In altri casi, si tratta di luoghi di lavoro, hub innovativi con l'obiettivo di offrire, soprattutto ai giovani locali, corsi di formazione su imprenditorialità e innovazione per combattere il *brain drain* e facilitare *brain gain* e *brain circulation* (Diebolt e Hippe 2019-Saxenian 2005). In altri casi ancora, si tratta di luoghi di lavoro adatti per ospitare lavoratori a distanza e nomadi digitali che vogliono trasferirsi stabilmente dalle aree urbane alle aree rurali. In questo ultimo caso, gli spazi ibridi sono spesso sostenuti da incentivi pubblici e appartengono a network organizzati. In questo contesto, il presente capitolo si propone di passare in rassegna alcune esperienze di spazi ibridi in Europa per comprendere la genesi, le caratteristiche e gli impatti sui lavoratori e sull'ecosistema locale. In particolare, vengono descritti il caso italiano di Southworking (Mariotti *et al.* 2023) con Incubatore SEI ad Avellino e Benevento, il caso irlandese di Connected Hub e il caso francese di Tier Lieux. Per ogni caso vengono intervistati alcuni stakeholders chiave, quali il fondatore/gestore, gli utilizzatori e i decisori politici. Il capitolo si compone di quattro sezioni. L'introduzione è seguita dalla rassegna della letteratura su: (i) spazi collaborativi e spazi ibridi in aree periferiche e rurali; (ii) benessere e conciliazione vita privata-vita lavorativa; (iii) ruolo dell'innovazione nello sviluppo dell'ecosistema locale (Bosworth *et al.* 2023) al fine di ridurre il brain drain e facilitare brain gain e brain circulation (Rodriguez Pose e Vialta Bufi 2005). La sezione tre è dedicata alla descrizione dei casi, seguono le conclusioni e le indicazioni di policy.



Lo spazio del lavoro e della cura nell'era degli spazi ibridi

Moderano e presiedono il dibattito
Caterina Satta e Michela Bassanelli



Anne-Iris Romens

Assegnista di ricerca in Scienze sociali

Anne-Iris Romens, è Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Milano - Bicocca. Prima di avviare la ricerca nel contesto accademico, ha lavorato per circa quattro anni con istituzioni e associazioni in Francia, Italia, Colombia e Brasile. I suoi temi di ricerca più recenti riguardano le migrazioni, il lavoro di cura e la riproduzione sociale, le relazioni industriali e il lavoro da remoto analizzati con una prospettiva intergenerazionale e coloniale.

Riproduzione sociale e processo lavorativo nel contesto del lavoro da remoto. Spunti da una ricerca nell'area metropolitana di Milano

La pandemia da Covid-19 ha portato a un'adozione diffusa e repentina del lavoro da remoto, in particolare in Italia dove i remote workers sono passati da circa 500.000 persone nel 2019 a oltre 7 milioni nel 2021 (ISTAT 2020-INAPP 2022). Si stima siano oggi circa 3,5 milioni a continuare a lavorare con questa modalità (Polimi 2023), utilizzando forme ibride di lavoro a distanza (INAPP 2023) che combinano lavoro in sede con quello da remoto. Gran parte di queste/i remote workers svolgono le loro attività lavorative dal proprio domicilio, riattualizzando in chiave digitale la pratica di homeworking industriale (Felstead 2022). La letteratura recente ha caratterizzato come la sovrapposizione tra tempi e spazi di vita caratteristica del lavoro da casa incida sulla distribuzione del lavoro di cura in base al genere (Adams Prassl *et al.* 2020) e si traduca spesso per un aumento del lavoro oltre orario e dello stress lavoro correlato, in particolare per le donne (Redaelli *et al.* 2022). Altri studi si concentrano sulle diverse modalità di controllo da remoto, sottolineando come il lavoro a distanza trasformi (o meno) le forme dirette di controllo (Iannuzzi e Campolongo 2023-Fullin e Pacetti 2021) e le forme di controllo interiorizzate (Chung 2022). Tuttavia, non esistono studi che analizzino specificamente come l'interazione tra riproduzione sociale e lavoro da remoto modifichi il processo lavorativo e le condizioni di lavoro, incidendo sulle disuguaglianze in base al genere. Partendo da materiale empirico raccolto nell'area milanese in fase di transizione postpandemica, il contributo studia come la riproduzione sociale condizioni il processo lavorativo nel contesto del lavoro da remoto, concentrandosi sia sulla riproduzione quotidiana dei corpi (mangiare, riposare, guarire in caso di malattia) sia sulla dimensione intergenerazionale del lavoro di riproduzione (cura di bambini, anziani e altre persone a carico). Il contributo si basa su una metodologia mista che comprende una Survey con 285 lavoratori a distanza; 26 interviste in profondità con funzionari/e sindacali, delegati/e sindacali, remote workers e responsabili delle risorse umane; e 5 incontri partecipativi in cui i risultati preliminari sono stati discussi con le/i partecipanti. Il contributo sottolinea come la sovrapposizione tra tempi e spazi di produzione e riproduzione porti ad aumentare l'orario di lavoro mentre diminuiscono le pause e il tempo necessario per la riproduzione quotidiana (pasti, malattia, ecc.). Inoltre, si evidenzia come la remotizzazione venga utilizzata per garantire la riproduzione sociale intergenerazionale (lavoro di cura), aumentando sensi di colpa che portano a intensificare le forme di controllo interiorizzate e a precarizzare le condizioni lavorative, in particolare delle donne con carichi di cura.



Concetta Russo e Annalisa Dordoni

Assegnista di ricerca in Sociologia generale presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca
Assegnista di ricerca in Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca

Concetta Russo è Assegnista di ricerca in Sociologia generale presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Ha condotto ricerche a Cuba, in Australia e in Italia sul campo della salute e dell'invecchiamento lavorativo, occupandosi dell'impatto dei cambiamenti socio-economici sulle pratiche di cura della salute e sulla produzione di soggettività degli individui. I suoi principali campi di ricerca riguardano il rapporto fra precariato accademico e scelte riproduttive e il legame fra insicurezza economica e benessere mentale.

Annalisa Dordoni è Assegnista di ricerca in Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Ha svolto insegnamenti didattici e di laboratorio in corsi triennali, magistrali e di dottorato per atenei italiani e per il King's College a Londra, UK. I suoi interessi di ricerca riguardano la sociologia economica e del lavoro prevalentemente in un'ottica di genere e generazionale. È membro del Direttivo della Società Italiana di Sociologia Economica e della EASA (European Youth and Generation of the European Sociological Association).

“Se si tornasse a lavorare completamente in presenza valuterei il prepensionamento”. Una riflessione su lavoro da remoto e ibrido e carichi di cura di lavoratori e lavoratrici pre-senior nel terziario avanzato milanese

L'Italia è la seconda nazione più “vecchia” al mondo, con il 23% circa della popolazione over 65, e un'età media che nel 2022 supera leggermente i 46 anni e si attesta come la più alta d'Europa – a pari merito con la Germania (Eurostat 2022)–. A questo dato si associa quello della longevità lavorativa: il tasso di occupazione degli over 55 secondo le proiezioni è destinato a raggiungere il 73,2% nel prossimo quarantennio (Bozzao 2022). Eppure, nonostante i lavoratori pre-senior rappresentino una percentuale cospicua della work-force italiana e siano destinati a mantenere un ruolo trainante nell'economia di mercato, sono rimasti un tema marginale all'interno della letteratura che si occupa di remotizzazione del lavoro (Gaia *et al.* 2022-Sala *et al.* 2022). Questo paper è frutto di una ricerca in corso che ha tra i suoi principali obiettivi l'analisi dell'impatto della transizione al lavoro da remoto o ibrido sul benessere dei lavoratori e delle lavoratrici pre-senior (55-65) nell'area milanese, in una prospettiva che tenga conto delle disuguaglianze di genere, classe sociale ed età. La ricerca fa parte di un più complesso progetto dal titolo *Ageing in a DIGITAL world. A study on multiple dimensions of inequality, in old AGE, during and after the Covid-19 pandemic* (DIGITAL-AGE), finanziato da Fondazione Cariplo. Il paper raccoglie i risultati preliminari del citato lavoro di ricerca e si focalizza in particolare sull'analisi tematica di 15 interviste svolte con 8 lavoratori e 7 lavoratrici pre-senior di due grandi aziende del terziario avanzato. L'età media degli intervistati è di 59 anni e la quasi totalità lavora da remoto per almeno 3 giorni alla settimana. Le interviste hanno indagato primariamente quattro dimensioni: l'esperienza del lavoro da remoto durante e dopo la pandemia, il rapporto fra lavoro da remoto e carichi di cura (sia nei confronti di minori che di grandi anziani), il rapporto del lavoratore/lavoratrice con il digitale, e le sue reti di sostegno familiari ed extra-familiari.



Alessandra Migliore Cristina Rossi-Lamastra Chiara Tagliaro

Ricercatrice in **Ingegneria Economico Gestionale**
Professoressa ordinaria in **Ingegneria Economico Gestionale**
Ricercatrice in **Tecnologia dell'architettura**

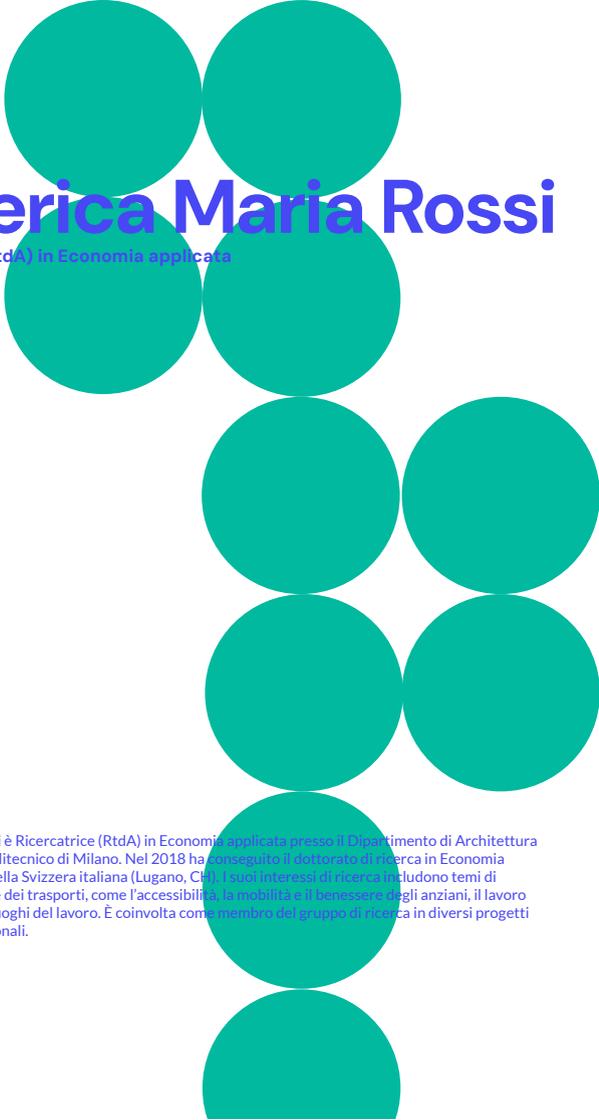
Alessandra Migliore è Ricercatrice (L. 240/10) presso la School of Management del Politecnico di Milano. Nel 2022 ha conseguito il dottorato di ricerca con il titolo di Dottoranda in Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito e il titolo di Dottoranda in Ingegneria Gestionale, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito e il titolo di Dottoranda in Ingegneria Gestionale del Politecnico di Milano. La sua ricerca si concentra sulla relazione tra spazi di lavoro, individui e organizzazioni, con particolare attenzione ai temi legati all'innovazione e all'ambiente. È stata visiting researcher presso la Delft University of Technology (TU Delft).

Cristina Rossi-Lamastra è Professoressa ordinaria e docente di Business and Industrial Economics alla School of Management del Politecnico di Milano. Si occupa di modelli di imprenditorialità, innovazione e questioni di genere nei contesti organizzativi. Ha conseguito il dottorato di ricerca presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa nel 2003. È Presidente del Comitato Unico di Garanzia del Politecnico di Milano, Vice-Coordinatrice del Dottorato di Ricerca in Ingegneria Gestionale e componente della Giunta della School of Management del Politecnico.

Chiara Tagliaro è Ricercatrice (L. 240/10) presso il Real Estate Center, Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito (ACAC) del Politecnico di Milano. Collabora dal 2017 con il Dipartimento di Design and Environmental Analysis (D+EA) della Cornell University (Ithaca, NY), sia su progetti di ricerca che educativi. I suoi interessi riguardano la progettazione, la gestione e l'utilizzo degli spazi di lavoro, le pratiche di lavoro collaborativo e la digitalizzazione del settore immobiliare.

Dinamiche di genere e cultura del controllo nelle organizzazioni. Il ruolo dello spazio ufficio

In un periodo in cui il lavoro da remoto è diventato prassi comune, molte organizzazioni si stanno chiedendo se il distacco prolungato dalla dimensione fisica degli uffici possa incidere sulla coesione della cultura organizzativa e alterare la trasmissione dei valori tra i membri dell'organizzazione. La cultura organizzativa comprende le norme che caratterizzano un'organizzazione e modella gli atteggiamenti e i comportamenti dei suoi membri. Culture organizzative particolarmente legate al controllo e alla formalità tendono a scoraggiare il lavoro da remoto e a perpetuare pregiudizi di genere. Il disegno dell'ufficio può influenzare significativamente il modo in cui un'organizzazione trasmette spazialmente la propria cultura. Un ufficio open space, pur mirando a promuovere trasparenza e collaborazione, può anche instaurare dinamiche di quasi-sorveglianza e compromettere la privacy, rafforzando così sottilmente il controllo, in particolare nei confronti delle donne. Al contrario, uffici che garantiscono adeguati spazi di privacy e permettono una certa possibilità di personalizzazione possono promuovere un senso di autonomia e diminuire la percezione di controllo. Pertanto, la progettazione dell'ufficio può riflettere sia materialmente sia simbolicamente la cultura di un'organizzazione, influenzando il comportamento dei dipendenti e la loro percezione del luogo di lavoro. Questo studio esamina la relazione tra gli spazi di lavoro, la cultura organizzativa e le dinamiche di genere, adottando un approccio interdisciplinare che intreccia scienza dell'organizzazione e architettura. La ricerca mira a comprendere come il progetto dell'ufficio influenzi la percezione della cultura organizzativa tra dipendenti uomini e donne. Lo studio si focalizza su un'unica impresa e utilizza un approccio mixed-method che include: (i) analisi econometrica di dati di survey e dati secondari; (ii) analisi qualitativa basata su interviste semi-strutturate e focus group con i dipendenti; e (iii) osservazioni dirette. I risultati preliminari indicano che uomini e donne percepiscono diversamente la cultura organizzativa e che il design e l'utilizzo degli spazi ufficio modulano questa relazione. Gli spazi organizzativi agiscono come canali attraverso i quali valori e pratiche, in particolare quelli legati al genere e al controllo, vengono espressi e negoziati. Analizzando come lo spazio ufficio contribuisca a creare una cultura organizzativa coesa, inclusiva ed equa, questa ricerca offre spunti concreti per lo sviluppo di organizzazioni più socialmente sostenibili e responsabili.



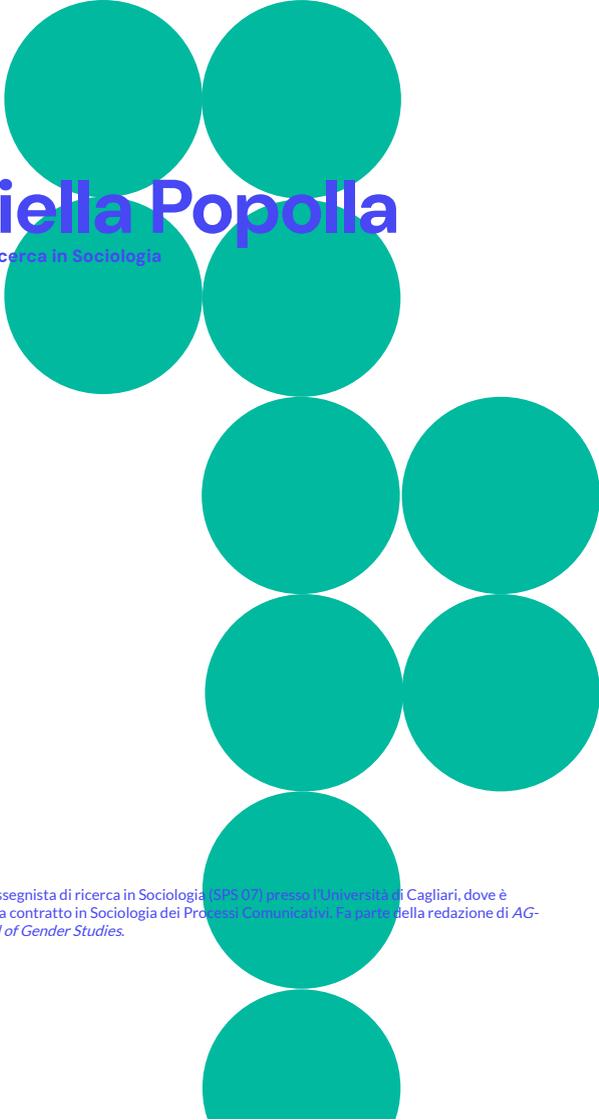
Federica Maria Rossi

Ricercatrice (RtdA) in Economia applicata

Federica Maria Rossi è Ricercatrice (RtdA) in Economia applicata presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Nel 2018 ha ottenuto il dottorato di ricerca in Economia presso l'Università della Svizzera italiana (Lugano, CH). I suoi interessi di ricerca includono temi di economia regionale e dei trasporti, come l'accessibilità, la mobilità e il benessere degli anziani, il lavoro da remoto e i nuovi luoghi del lavoro. È coinvolta come mentore del gruppo di ricerca in diversi progetti nazionali e internazionali.

Lavorare da casa consente una migliore conciliazione tra vita privata e lavoro? Uno studio sul caso europeo durante la pandemia Covid-19

Come evidenziato da una crescente letteratura, la possibilità di lavorare da remoto ha un impatto sulla salute, sulla felicità e sulla conciliazione tra lavoro e vita privata dei lavoratori e delle lavoratrici. Tuttavia, i risultati degli studi finora condotti non possono dirsi conclusivi. Da un lato, infatti, alcune ricerche hanno sottolineato come il lavoro da remoto consenta una maggiore flessibilità in termini di tempo e spazio, e favorisca la conciliazione degli impegni familiari con il lavoro (Wheatley 2012-Okubo *et al.* 2020). D'altro canto, altri studi hanno mostrato come il lavoro a distanza peggiori la salute mentale (Cooper e Kurland 2002-Tavares 2017) e il benessere soggettivo degli individui, a causa dell'isolamento derivante dalla riduzione dell'interazione sociale e di una comunicazione esclusivamente virtuale (De Vos 2020). Le limitazioni causate dalla pandemia Covid-19 hanno esacerbato gli effetti negativi del lavoro da remoto e hanno ampliato il divario di genere per quanto riguarda il lavoro domestico e di cura non retribuito (Eurofound 2020-Kabeer *et al.* 2021-Farrè *et al.* 2022), generando quindi una grande insoddisfazione per la propria work life balance nelle lavoratrici (Ilkkaracan e Memis 2021-Alfano *et al.* 2023). L'articolo vuole indagare la conciliazione tra lavoro e vita privata di coloro che lavorano da casa, nel confronto con chi lavora da luoghi tradizionali (fabbrica, ufficio, etc.). A tal fine sono stati analizzati i dati della sesta indagine telefonica sulle condizioni di lavoro in Europa del 2021 (European Working Conditions Survey), che comprende informazioni dettagliate sulle condizioni di lavoro di 70.000 lavoratori nei Paesi europei. In particolare, l'indagine restituisce uno spaccato, durante la pandemia da Covid-19, delle condizioni dei lavoratori da casa per quanto concerne: (i) la facilità/difficoltà per il lavoratore/lavoratrice di organizzare un'ora o due di pausa durante il proprio orario di lavoro abituale per occuparsi di questioni personali o familiari; (ii) la conciliazione degli orari di lavoro con gli impegni familiari o sociali al di fuori del lavoro; (iii) la difficoltà a concentrarsi sul lavoro a causa delle responsabilità familiari; (iv) il coinvolgimento nella cura di figli, nipoti, parenti anziani/disabili e nel lavoro domestico. I risultati della ricerca andranno quindi ad arricchire la letteratura sul lavoro da remoto, contribuendo con spunti originali al dibattito sulla natura del lavoro in futuro.



Mariella Popolla

Assegnista di ricerca in Sociologia

Mariella Popolla è Assegnista di ricerca in Sociologia presso l'Università di Cagliari, dove è anche professoressa a contratto in Sociologia dei Processi Comunicativi. Fa parte della redazione di *AG-International Journal of Gender Studies*.

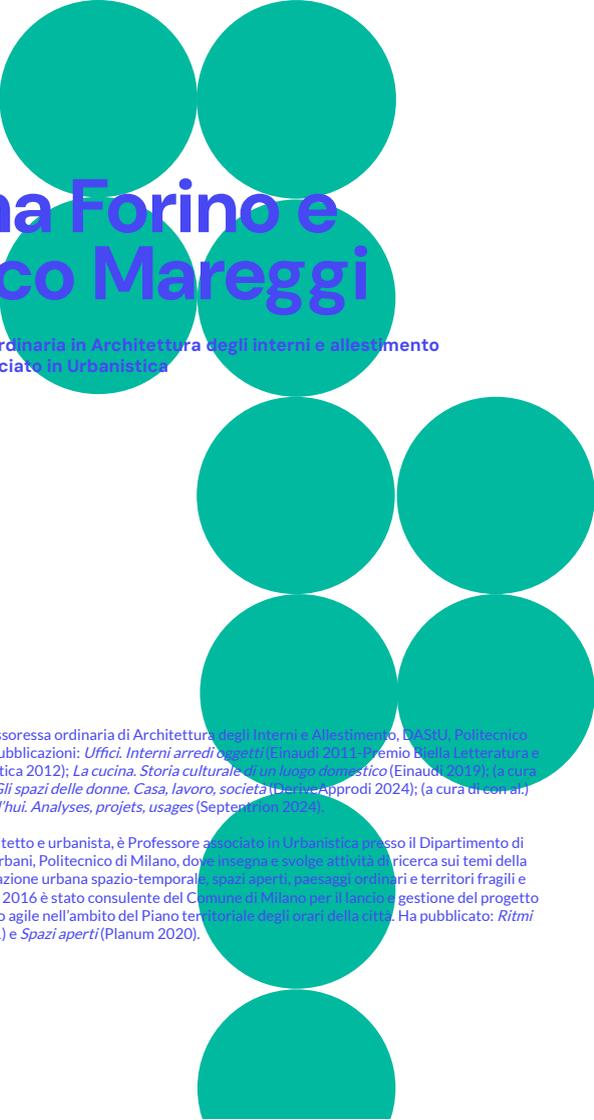
“Là dentro c'è tutto un mondo!” Case, corpi e modalità di presa in carico delle donne vittime di violenza durante le misure di distanziamento sociale per il Covid-19.

Quando si parla di violenza maschile sulle donne vi è una dimensione fortemente connotata, anche sul piano simbolico, quella della casa. Basti pensare all'accento posto su di essa da una delle molteplici definizioni in uso: violenza “domestica”. Tanto nella percezione comune quanto nei racconti delle donne è il luogo principale in cui la violenza viene agita e non è inusuale immaginarla dunque come una sorta di prigione, come un luogo angusto in cui tanto dovrebbe raccontare degli abusi che vi si consumano. Al polo opposto vi sarebbe la casa dell'operatrice che, si suppone, dovrebbe invece raccontare altre storie e anzi, proprio in virtù dei metodi e delle tecniche professionali delle stesse, dovrebbe garantire una distinzione e un distacco netto rispetto agli interventi messi in atto durante l'orario di lavoro. Vi è stato, però, un momento in cui questa tradizionale linea di demarcazione è stata messa in discussione dal contesto più ampio e, con essa, si sono dovute modificare modalità relazionali e di intervento di presa in carico: durante l'applicazione di misure di distanziamento sociale adottate per fronteggiare la pandemia da Covid-19. Nonostante l'appello continuo ad una supposta “unità” del corpo sociale, è stato necessario prendere in considerazione e problematizzare l'impatto che tali misure hanno avuto su traiettorie biografiche peculiari e interrogare il tipo di risposta e le strategie di gestione che sono emerse. Nel caso della violenza di genere, almeno due concetti appaiono di interesse: prossimità e corpo. Da un lato, le donne (e “figli”) che vivevano situazioni di violenza, o che la vedevano emergere per la prima volta, si sono trovate infatti a sperimentare una prossimità corporea costante e inevitabile con l'autore, vedendosi negati spazi e tempi necessari per l'elaborazione dei propri vissuti. Dall'altra, le operatrici dei Centri Antiviolenza hanno dovuto gestire modalità di colloquio peculiari, e mobilitare delle risorse inedite, sovente anche corporee. Nonostante quella fase si sia ormai conclusa, alcune riflessioni sviluppate in quel momento possono continuare a illuminare alcuni aspetti relativi a pratiche di lavoro e rapporto con spazi e tecnologie, e a discorsi e immaginari legati al tema della violenza maschile sulle donne e dei percorsi di uscita e è proprio a queste che è dedicato il presente contributo.



Nuove prospettive per gli spazi del lavoro remotizzato

Moderano e presiedono il dibattito
Michela Bassanelli e Carola D'Ambrósio



Imma Forino e Marco Mareggi

Professoressa ordinaria in Architettura degli Interni e allestimento
Professore associato in Urbanistica

Imma Forino, è Professoressa ordinaria di Architettura degli Interni e allestimento, Università Politecnica di Milano. Fra le sue pubblicazioni: *Uffici. Interni arredati* (Einaudi 2012); Premio Enea-Lombardiana Industria per la saggiistica (2012); *La cucina. Storia culturale e sociologia domestica* (Einaudi 2019); (a cura di con M. Bassanelli) *Gli spazi delle donne. Casa, lavoro, società* (Einaudi/Approdi 2024); (a cura di con altri) *Les intérieurs aujourd'hui. Analyses, projets, usages* (Septentrion 2024).

Marco Mareggi, Architetto e urbanista, è Professore associato in Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura e Studi urbani, Politecnico di Milano, dove insegna e svolge attività di ricerca sui temi della descrizione e progettazione urbana spazio-temporale, spazi aperti, paesaggi urbani e territori fragili e marginali. Dal 2013 al 2016 è stato consulente del Comune di Milano per la gestione del progetto di diffusione del lavoro agile nell'ambito del Piano territoriale degli usi della città. Ha pubblicato: *Ritmi urbani* (Maggioli 2011) e *Spazi aperti* (Planum 2020).

Scenari del lavoro in mutamento

Modi, tempi e spazi del lavoro – nel settore merceologico come nel terziario – sono radicalmente cambiati durante tutto l'arco del secolo scorso, subendo un'incredibile e accelerata mutazione negli ultimi decenni del tempo presente. Permangono gli scenari tradizionali, ma si mescolano e ibridano con alcune innovazioni nei diversi contesti territoriali. Nell'ambito del Programma di rilevante interesse nazionale Prin 2022, con la ricerca *Escapes*, architetture e urbanisti intendono focalizzare l'attenzione su casi-studio e indicazioni progettuali rispetto a una situazione lavorativa che coglie l'opportunità di svolgere la propria attività remunerata da remoto e a distanza, non solo dalla propria residenza con una postazione di lavoro formalizzata (telelavoro), ma in altri spazi e con tempi autogestiti (lavoro agile). Verranno privilegiati i luoghi collettivi in grado di contemperare insieme le esigenze di lavoro e di vita o, detto altrimenti, di lavoro produttivo e riproduttivo (*co-working place*). Se nel corso della storia sociale e architettonica non sono mancati esempi di collettivizzazione del lavoro riproduttivo, va rilevato che in alcuni contesti internazionali sono già presenti nell'attualità ambienti di lavoro e di cura insieme, mentre in Italia il tema è in corso di definizione e messa alla prova. Il testo intende contestualizzare la ricerca rispetto a: i cambiamenti dei modi di lavoro; le conseguenze rispetto ai luoghi del lavoro; la complessa riarticolazione degli orari di lavoro; alcuni esiti recenti sulla città. In tale contesto si collocano alcune prime riflessioni metodologiche rispetto alla ricerca di casi-studio di spazi condivisi di lavoro impiegatizio e piccolo artigianato/manifattura che consentano a uomini e donne di ottemperare insieme anche a necessità di cura e che attivino una relazione con il contesto urbano (*co-working place plus*).



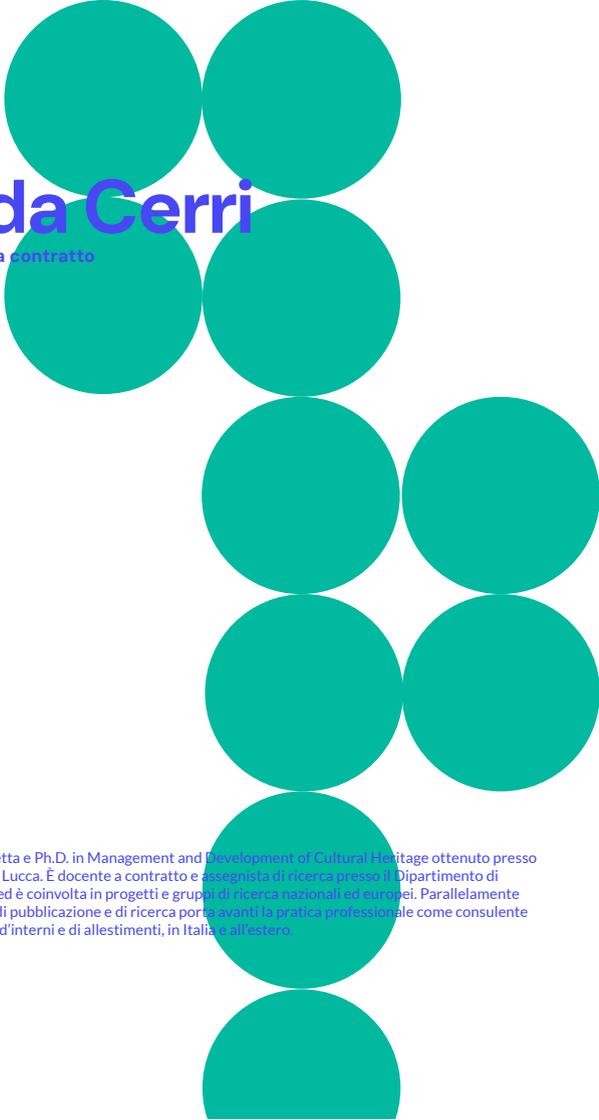
Luca Esposito

Dottorando di ricerca in Scienze Filosofiche,
Filosofia dell'interno architettonica

Luca Esposito è Dottorando in Filosofia dell'Interno Architettonico presso il Dottorato in Scienze Filosofiche del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", con una tesi dal titolo *Artigianato digitale per un abitare flessibile* (principalmente impegnato nello studio dell'architettura degli interni e della fenomenologia dell'abitare, nel rapporto tra il suo patrimonio architettonico esistente, arredamento e percezione multisensoriale). Per la stessa Università, presso il DIARC, è cultore della materia nei corsi di Architettura degli Interni, in cui svolge attività di supporto alla didattica. È ricercatore volontario presso l'Università di Hasselt in Belgio.

È tutta questione di spazio

Secondo Richard Sennett, l'accettazione di un modello di vita orientato verso la flessibilità implica l'accettazione di un rischio (rischiare - risicare - osare), ma soprattutto implica il riconoscimento che alla *weberiana* gabbia d'acciaio stiamo sostituendo nuove forme di controllo, "la rivolta contro la routine burocratica e la ricerca di flessibilità ha prodotto nuove forme di potere e controllo, piuttosto che creare le condizioni per la nostra libertà" (Sennett 2022). Questo ordine di controllo, che migra dai posti di lavoro convenzionali verso l'ambito domestico, si "mimetizza" in quel corollario di oggetti e tecnologie che entrano agevolmente nella casa con lo scopo di monitorare il lavoratore. Oltre a riflessioni politico-giuridiche sulla ricaduta di queste tecnologie di controllo del lavoro da remoto, nella vita delle persone sottoponendoli a controlli più serrati, questa emancipazione delle forme di controllo ha permesso di svincolare il lavoratore dal luogo deputato al lavoro, attivando e consentendo un nuovo nomadismo e assegnando un rinnovato valore al "tempo flessibile" (Sennett 2022), definendo un fenomeno che sta risignificando il Sud (ma quale sud?), ovvero il *South Working - lavorare dal Sud*. Il *South Working* prevede una nuova densificazione dei piccoli centri senza la rinuncia, spesso necessaria, del lavoro da parte di chi, per varie ragioni, decide di lasciare la città. Due sono le principali ricadute di questo modello: da un lato ritrovare un nuovo stile di vita "sano" al di fuori della città caotica, magari ritornando verso i propri luoghi di origine e, dall'altro lato, investire per ridurre quel divario economico tra meridione e settentrione. Si determina un nuovo equilibrio tra la vita lavorativa, professionale e quella personale, riscrivendo nuove storie e aumentando la qualità della vita, agendo anche come attivatore di politiche per l'adeguamento e l'aggiornamento della comunità accogliente. Si noti, in questa nuova "urbanistica di necessità", la possibilità di ragionare su specifiche dicotomie e questioni (città-paese, nord-sud, dinamiche di genere, coesione e comunità, densità-espansione), ma soprattutto adeguare il patrimonio architettonico rurale verso spazialità sempre più necessarie e interpreti dell'abitare contemporaneo, adducendo a un sistema tassonomico, tra questioni antiche e altre nuove, capace di dar forma allo spazio dell'abitare, recuperando e riutilizzando il patrimonio esistente e quindi lavorando nella prospettiva del "riuso adattivo" per, forse alla fine, trovare nuove condizioni di libertà attraverso l'antifragilità (Taleb 2013), dove a una maggiore intensità ritroviamo una minore specificità spaziale.



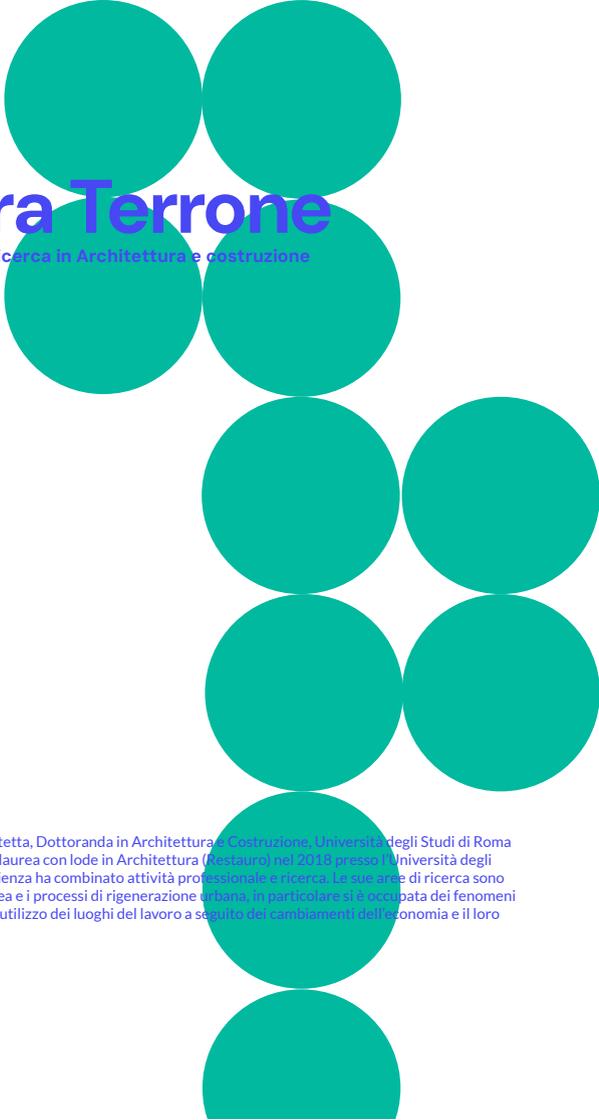
Giada Cerri

PhD e Docente a contratto

Giada Cerri è Architetta e Ph.D. in Management and Development of Cultural Heritage ottenuto presso IMT Scuola Alti Studi Lucca. È docente a contratto e assistente di ricerca presso il Dipartimento di Architettura, UNIFI, ed è coinvolta in progetti e gruppi di ricerca nazionali ed europei. Parallelamente all'attività didattica, di pubblicazione e di ricerca porta avanti la pratica professionale come consulente museale e architetto d'interni e di allestimenti, in Italia e all'estero.

Prego, c'è posto. Spazi di lavoro inclusivi all'interno di un MAB, il caso di Montelupo Fiorentino

Le biblioteche sono luoghi atipici per il lavoro. Sempre più diffusamente questi ambienti accolgono lavoratori nomadi o da remoto, oltre alla popolazione tradizionale, quella degli studenti universitari. Quali soluzioni d'interni possono coadiuvare le esigenze del singolo con quelle di una comunità di persone che frequenta un luogo? E nel caso dei MAB - Museo Archivio Biblioteca (Vivarelli 2016)? Considerando che lo spazio della sala lettura di una biblioteca possa accogliere queste due categorie assimilabili, lavoratori digitali e studenti universitari, il paper presenta il caso di Montelupo Fiorentino (FI) come esempio di discussione e confronto. Al MMAB, Montelupo Museo Archivio Biblioteca, di proprietà e gestione comunale, è in corso una riprogettazione complessiva dopo che l'esperimento MAB, partito nel 2004, non ha soddisfatto le attese. La crescente affluenza di lavoratori nomadi e studenti e lo sviluppo di un progetto per un sistema museale diffuso hanno spinto l'amministrazione comunale e lo staff a rivedere l'organizzazione complessiva del MMAB. Il progetto è iniziato con un'azione di progettazione partecipata (coordinata da Simurg Ricerche) da cui sono emerse richieste di spazi idonei per lo studio e il lavoro, di luoghi per attività come video call e la presenza di alcuni servizi accessori. La rilevazione dei dati degli accessi alla biblioteca e delle frequenze ha mostrato discontinuità di presenze di questi tipi di utenze, mentre lo staff ha sottolineato la necessità di spazi idonei per realizzare i programmi culturali e le iniziative di museo e biblioteca. Il progetto per il nuovo MMAB include la necessità di riprogettare gli spazi della biblioteca e del museo e di favorire un'integrazione tra le due anime del luogo. Il paper presenta il processo e le opzioni del progetto approfondendo quello degli spazi e degli arredi. Le soluzioni proposte considerano il fatto che il MMAB sia uno spazio aperto, nell'accezione di luogo democratico e liberamente accessibile, l'importanza della gestione e dell'uso degli spazi nell'arco della giornata e in periodi diversi, le possibili soluzioni spaziali e di arredo, l'integrazione con gli spazi museali e con i servizi accessori come la caffetteria. Il paper sottolinea infine che il MMAB sia identificabile anche come un centro di aggregazione lavorativa, favorendo l'incontro tra persone e la costruzione di una comunità, in alternativa a condizioni di isolamento che possono pesare in maniera negativa sulla salute mentale dell'individuo (WHO 2022).



Laura Terrone

Dottoranda di ricerca in Architettura e costruzione

Laura Terrone, Architetta, Dottoranda in Architettura e Costruzione, Università degli Studi di Roma La Sapienza. Dopo la laurea con lode in Architettura (1997) e nel 2003 presso l'Università degli Studi di Roma La Sapienza ha combinato attività professionale e ricerca. Le sue aree di ricerca sono la città contemporanea e i processi di rigenerazione urbana, in particolare si è occupata dei fenomeni di abbandono e sottoutilizzo dei luoghi del lavoro a seguito dei cambiamenti dell'economia e il loro successivo riuso.

Città 3.0. Serve una fabbrica per produrre un'idea? Prospettive future degli edifici per uffici nella città europea

Il riflesso della rivoluzione industriale e il conseguente affermarsi del settore secondario come settore economico prevalente nel secolo scorso hanno avuto un impatto sulla città e sull'architettura molto più profondo di quello immediatamente percepibile. La rigida suddivisione del lavoro che sta alla base del principio della catena di montaggio, diventata simbolo dell'efficienza della fabbrica, è stata trasposta nel Movimento Moderno alla progettazione della città. La complessità che fino ad allora aveva caratterizzato i centri urbani ha lasciato il posto a una ricerca di chiarezza tradottasi nel principio della zonizzazione che, da allora fino ai giorni nostri, ha regolato la pianificazione urbana e lo sviluppo della città. Anche il lavoro direzionale, ovvero quello del settore terziario, che non produce beni fisici ma servizi, è cresciuto esponenzialmente nel secolo scorso come conseguenza della crescente produzione industriale. Gli edifici per uffici del Novecento, quindi, prendono anch'essi la fabbrica come modello architettonico e funzionale di riferimento. Ma se da un punto di vista architettonico e di organizzazione del lavoro è chiaro il riferimento alla fabbrica, da un punto di vista urbano il modello di riferimento è il palazzo signorile, che fa della sua posizione centrale nel tessuto urbano il suo principale punto di forza. Gli edifici per uffici, nelle città europee, si sono, quindi, collocati dapprima nei centri storici, divenuti centri finanziari ed economici della città, e in seguito nei centri direzionali di cui tutte le grandi città si sono dotate a partire dal secondo dopoguerra. Negli ultimi anni la rivoluzione digitale ha portato ad uno stravolgimento del paradigma funzionalista su cui si era basata la vita urbana nell'ultimo secolo. Le aree direzionali nelle città risultano sempre più spesso abbandonate o sottoutilizzate e i dati disponibili presagiscono l'aggravarsi di questa condizione nei prossimi anni. Il contributo intende indagare le possibili prospettive future degli edifici direzionali, a partire dall'individuazione delle loro caratteristiche architettoniche e valutarne la loro trasformazione in *mixed use buildings*. Il confine sempre più labile tra spazio di lavoro e casa e la crescente ricerca di un miglior equilibrio vita-lavoro suggeriscono, infatti, la necessità di spazi capaci di accogliere contemporaneamente una pluralità di funzioni utile a garantire un uso continuativo dei luoghi nell'arco della giornata e il soddisfacimento di una serie di necessità diverse nel minor spazio possibile.



Per informazioni scrivere a prinescapes@gmail.com e/o consultare il sito del progetto: www.escapes.polimi.it